

(sistema fiscale, servizio sanitario, giustizia e così via), una ristrettissima minoranza di cittadini che ormai risiedono all'estero anche da più di una generazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

In alcuni Stati è ammessa la doppia cittadinanza per cui sarebbe come se un mio concittadino della Basilicata, trapiantato in Lombardia da dieci anni, pretendesse di votare sia per il consiglio regionale della Lombardia sia per quello della Basilicata. Credo che non sia possibile, onorevoli colleghi. Ben altra cosa, invece, è riconoscere il voto degli immigrati in Italia, i quali hanno effettivamente interessi da difendere in questo paese: le due cose non possono essere messe sullo stesso piano.

Per queste ragioni voterò contro il provvedimento. Credo non sia possibile sacrificare le proprie convinzioni profonde al rispetto della volontà del gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti e di deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, vorrei ringraziare il relatore, i membri del Comitato ristretto — che ha lavorato a lungo —, la Commissione, il Governo, il sottosegretario Fassino e chi da lunghi anni porta avanti questa battaglia, cioè il presidente Tremaglia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Alcune argomentazioni svolte in aula esigono una rapidissima risposta. Innanzitutto non si può dire certamente che su questo tema non si sia discusso e riflettuto. Il problema è aperto davanti al Parlamento da cinque o sei legislature.

Noi stessi, in quest'aula, siamo alla terza lettura. Ritengo quindi si sia riflettuto a sufficienza.

Una seconda inesattezza: noi non abbiamo stipulato alcun baratto in Commissione affari costituzionali. Questo riconoscimento di condizioni per il concreto esercizio del diritto di voto nasce dalla nostra consapevolezza e direi dal nostro dovere istituzionale di garantire a tutti i cittadini italiani la possibilità concreta di votare. Mi sembrerebbe addirittura assurdo, antidemocratico ed insostenibile che fossimo noi a stabilire fra i cittadini italiani quelli che devono poter agevolmente votare e quelli che non hanno questa possibilità.

Terza precisazione: con questa legge non abbiamo attribuito ad alcuno la cittadinanza italiana. Il *plafond* dei cittadini italiani è quello derivante dalla legislazione ordinaria.

Certamente restano da affrontare alcuni problemi. Vanno apportate ulteriori modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione per quanto riguarda il numero di deputati e di senatori da eleggere. Questo è ben chiaro alla Commissione che sa quello che fa, ma è un adempimento ulteriore. Non è possibile svolgerlo all'interno della Commissione D'Alema; lo faremo rapidissimamente con il meccanismo previsto dall'articolo 138 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ci sono poi modalità di esercizio concreto del diritto di voto, per esempio il voto per corrispondenza. Ci stiamo lavorando; anche questi problemi saranno affrontati e risolti per raggiungere l'obiettivo da me auspicato che gli italiani all'estero possano votare alle prossime consultazioni pubbliche.

Chiedo scusa, sarò impolitica, ma di fronte ad un cittadino italiano che ha diritto di votare, ritengo doveroso facilitare l'esercizio di questo diritto e non mi domando per chi voti. Questo mi sembra assolutamente doveroso (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

L'ultima considerazione riguarda il rapporto fra questa modifica che oggi votiamo e tutto il meccanismo di revisione istituzionale. Devo dire la verità, vedo rovesciato il rapporto che alcuni colleghi hanno qui esposto: questa — è per me una soddisfazione della I Commissione — è la prima modifica costituzionale ad andare in porto in questa legislatura, che tutti quanti noi ci siamo impegnati fosse la legislatura delle riforme costituzionali. Viviamola come momento che incentivi la ripresa di un cammino, il quale possa, così come è giusto e doveroso, accompagnare a questa altre riforme. Non deve essere il blocco delle riforme istituzionali ad impedire questa riforma, che, viceversa, deve poter rimettere in moto un cammino.

Per questi motivi, vi chiedo di esprimere un voto favorevole (*Applausi*).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. È inerente a questa fase?

DOMENICO COMINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Il nostro gruppo ha già avuto modo di esprimere la propria decisione in merito a questo provvedimento. Non altrettanto chiaramente hanno fatto altri gruppi.

Credo che questa proposta di legge costituzionale afferisca a misure elettorali e proprio in funzione di questo le chiedo la votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 49 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la questione era stata già posta nel corso della seduta del 4 giugno 1997. In quella fase era stata esclusa tale possibilità, perché in questo caso non si attribuisce un diritto di voto diretto; a questo provvederà eventualmente la legge ordinaria.

Questo è il motivo per cui anche nel corso della seduta del 4 giugno 1997 fu esclusa la possibilità del voto segreto in questa materia.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Intervengo molto brevemente perché credo che tutti i colleghi attendano di votare. Ritengo tuttavia doveroso, di fronte a un passaggio di questo genere, che il Governo esprima sia pure brevissimamente alcune valutazioni.

La prima considerazione che voglio sottoporre all'attenzione dei membri della Camera è che la proposta di riforma costituzionale che stiamo per votare riguarda cittadini italiani che sono tali, sono già oggi elettori di questo paese. Non stiamo — lo ripeto per l'ennesima volta, ma l'equivoco si pone sempre, anche per l'utilizzo della dizione abbreviata « voto degli italiani all'estero » — concedendo il diritto di voto a chi non lo ha; stiamo approvando una modifica costituzionale che consente l'esercizio di tale diritto a cittadini italiani che sono già elettori direttamente *in loco*, senza dover a tal fine obbligatoriamente tornare in Italia (*Applausi*).

Seconda considerazione. Credo che i colleghi — ce ne sono molti di tutti i partiti — i quali in questi anni hanno frequentato le nostre collettività si siano resi conti di come la questione venga posta da connazionali, da cittadini di ogni orientamento politico e culturale, di diversa generazione, di diversa collocazione sociale e culturale nelle nuove società di appartenenza.

Anche questo credo che vada considerato; va del tutto accantonata l'idea che questa sia una questione a cui sarebbero più sensibili certe appartenenze politiche rispetto ad altre.

Noi, in questo modo, corrispondiamo ad una aspettativa che, diciamo così, viene

sollecitata e sollevata da tutte le nostre collettività e credo che questo sia un dovere che il Parlamento ha nei confronti di cittadini italiani che noi siamo chiamati in ogni caso a rappresentare e a cui dobbiamo rispondere.

In terzo luogo, credo che sia significativa anche la modalità che abbiamo scelto. Saranno poi una successiva modifica costituzionale sul numero degli eletti e la legge ordinaria a determinare le modalità concrete, tuttavia vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che quella che è stata qui descritta come una anomalia e cioè il far votare i cittadini italiani elettori che risiedono stabilmente all'estero in un'unica circoscrizione, è una modalità che garantisce un equilibrio di rappresentanza di questo Parlamento perché l'altra strada, stante che si tratta di cittadini ed elettori, sarebbe quella di far votare direttamente tutti questi cittadini elettori già oggi in 475 collegi maggioritari del paese; in questo caso si avrebbe sì un effetto distorsivo che cambierebbe la rappresentanza di questo Parlamento.

La circoscrizione estero è la modalità che consente ai cittadini italiani nei loro collegi di essere adeguatamente rappresentati e ai cittadini italiani che sono tali già oggi e che già oggi sono elettori, di poter essere rappresentati in questo Parlamento e di poter esercitare effettivamente il diritto di voto che oggi, con le modalità che ci sono, la stragrande maggioranza di quei cittadini non esercita.

Sono queste le ragioni per cui il Governo auspica che il Parlamento su questa materia (una materia tipicamente parlamentare) si esprima favorevolmente; il Governo in ogni caso ringrazia l'onorevole Jervolino Russo e tutti i membri della Commissione affari costituzionali, e sottolinea che il fatto che questa modifica venga proposta con un largo consenso parlamentare non è senza significato politico, in primo luogo per i nostri connazionali che vivono all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di alleanza nazionale e dei popolari democratici-l'Ulivo*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, avrei voluto fare la stessa richiesta avanzata dall'onorevole Comino. Mi permetto di formulare una rispettosa riserva su quanto lei ha detto.

Ricordo benissimo quanto fu deciso in seno alla Giunta per il regolamento, però ricordo anche che la decisione non fu adottata dall'unanimità. Si tratta pertanto di una decisione sulla quale forse sarebbe il caso di ritornare, poiché questa è evidentemente di una disposizione che ha influenza e carattere elettorale, a norma dell'articolo 49.

Ciò detto, signor Presidente, se me lo consente, vorrei avanzare una richiesta. Come ella ha ricordato si tratta di un voto che richiede un determinato *quorum* e quindi chiedo che venga disposto un controllo delle schede, perché vedo parecchi banchi vuoti dove vi sono schede ancora inserite negli appositi alloggiamenti. Mi pare che questa sia una richiesta legittima che molte volte l'opposizione ha fatto nei nostri confronti...

PRESIDENTE. È perfettamente legittima.

TULLIO GRIMALDI. ...e credo anche che in questi casi bisogna « giocare » pulito.

PRESIDENTE. Sulla prima questione confermo, onorevole Grimaldi, quanto stabilito in precedenza, sulla base dell'orientamento emerso in seno alla Giunta per il regolamento, che come sappiamo ha una funzione consultiva del Presidente.

In ordine alla seconda questione, la sua richiesta è perfettamente fondata. Invito pertanto i deputati segretari a compiere rapidamente gli opportuni accertamenti e a ritirare le tessere qualora risulti assente il titolare (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

GIUSEPPE TATARELLA. È la prima volta che avviene il ritiro preventivo delle schede!

PRESIDENTE. È un buon precedente, diciamo! (*Commenti*).

Non c'entra niente la polizia, è questione di correttezza; diciamo rientra nel buon andamento della vita.

**(Votazione finale e reiezione  
— A.C. 105-982-D)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 105-982-D, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione  
Comunico il risultato della votazione:

S. 2509. — «Modifica dell'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani all'estero» (*approvato dal Senato — seconda deliberazione*) (105-982-D):

Presenti .....	386
Votanti .....	373
Astenuti .....	13
Maggioranza assoluta dei componenti la Camera .....	316
Hanno votato sì ....	304
Hanno votato no ...	69

(*La Camera respinge — Vedi votazioni — Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORENZO ACQUARONE

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti la situazione del Banco di Sardegna, interventi nel settore vitivinicolo, l'estradizione di Alessio Casimirri, le politiche per l'occupazione e il trattamento dei periodi di malattia.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

**(Situazione del Banco di Sardegna)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Pisanu n. 3-02745 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

BEPPE PISANU. Signor ministro, le chiedo di dirci quali misure intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione che si è determinata nel Banco di Sardegna dopo uno scontro politico aspro tra le diverse fazioni che si contendono il controllo di quell'istituto.

Come lei sa, a seguito di questo scontro, il consiglio di amministrazione si è dimesso e purtroppo il processo di privatizzazione è stato bloccato sul nascere. La cosa ha destato vivissime preoccupazioni tra i 2800 dipendenti del Banco di Sardegna, nella moltitudine di piccoli e piccolissimi risparmiatori sardi e nell'opinione pubblica, che giustamente vede nel Banco di Sardegna uno strumento fondamentale per lo sviluppo dell'isola.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha facoltà di rispondere.

CARLO AZEGLIO CIAMPI, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevole Pisanu, onorevoli colleghi, nell'esercizio delle funzioni di vigilanza sulle fondazioni bancarie il Tesoro si attiene ad una linea basata sull'autonomia delle fondazioni. L'orientamento ha fondamento storico nell'origine sociale dei patrimoni delle fondazioni stesse e fondamento giuridico nella normativa che le disciplina, a partire dalla legge n. 474 del 1994. La conferma ultima dell'autonomia e l'esclusione di ogni impostazione dirigistica o coattiva sono nel disegno di legge di riforma, attualmente all'esame del Senato.

Le fondazioni sono quindi libere nel decidere tempi e modi della dismissione della partecipazione bancaria e nella scelta degli amministratori della banca partecipata, nell'esercizio dei diritti dell'azionista.

Ciò premesso, l'autonomia delle fondazioni deve conciliarsi con altri interessi coinvolti di non minore dignità. Si tratta del perseguimento degli scopi istituzionali delle fondazioni, della tutela della loro integrità patrimoniale e dell'efficienza del sistema creditizio, tenuto conto che molte istituzioni creditizie sono partecipate da fondazioni.

Nella cura di tali interessi il Tesoro è punto di riferimento essenziale sia come autorità di vigilanza sulle fondazioni, sia come autorità creditizia. Gli interessi descritti possono essere realizzati solo attraverso il dialogo e il confronto dialettico e costruttivo tra i soggetti cui spettano decisioni e responsabilità: l'azionista da una parte e la banca dall'altra. Questo dialogo è mancato nella recente vicenda che ha investito i rapporti tra fondazione e Banco di Sardegna: è emersa la contrapposizione tra i due soggetti.

In questa vicenda il Tesoro conferma la linea di rispetto dei principi di respon-

sabilità e di autonomia, il che però non significa disattenzione alle finalità sia della fondazione sia del Banco. Ho già detto di quelle delle fondazioni; quanto al Banco, le finalità si identificano con il suo rafforzamento patrimoniale e funzionale nel quadro delle profonde trasformazioni in atto nell'assetto del sistema creditizio.

I problemi economici della Sardegna e la loro soluzione postulano un profondo rafforzamento del sostegno finanziario e creditizio all'economia e di questo rafforzamento il Banco è soggetto fondamentale.

La valorizzazione del patrimonio della fondazione, l'apertura del capitale del Banco al mercato, con l'afflusso sia di maggiori mezzi patrimoniali sia di apporti funzionali e professionali, costituiscono obiettivi che fondazione e Banco devono congiuntamente perseguire.

Il Tesoro ha costantemente rappresentato e rappresenta ai responsabili della fondazione queste esigenze, in particolare che si proceda con rapidità nell'elaborazione di un piano industriale che consenta un effettivo rafforzamento patrimoniale e competitivo del Banco e che porti avanti la sua privatizzazione.

Il consiglio di amministrazione della fondazione è chiamato ad operare con metodi e tempi coerenti con gli obiettivi sopra ricordati. L'assemblea ordinaria del Banco di Sardegna è stata convocata per il 4 settembre, in prima, e per il 7 settembre, in seconda convocazione, con all'ordine del giorno il rinnovo del consiglio di amministrazione stesso.

Sussistono i presupposti per l'elaborazione di un progetto comune sul quale debbono convergere la banca ed il suo azionista; occorre che venga dimostrato con fatti concreti e solleciti che esistono volontà di fare e capacità di proporre soluzioni, assumendoci tutte le responsabilità che l'ordinamento attribuisce alla fondazione.

Il Tesoro continuerà ad esercitare a fondo i suoi poteri di vigilanza affinché siffatto progetto venga elaborato e portato

a termine in tempi brevi con soluzioni espressive degli interessi dell'economia dell'isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

BEPPE PISANU. Le do atto volentieri, signor ministro, della pacatezza e della ragionevolezza della sua risposta; non posso tuttavia dichiararmi soddisfatto perché le sue parole non fugano i dubbi e le apprensioni che, come tanti altri miei conterranei, nutro sul destino del Banco di Sardegna. La fondazione Banco di Sardegna che dovrà provvedere al rinnovo del consiglio di amministrazione è dominata, purtroppo, dalle fazioni politiche che hanno determinato lo scontro a cui poco fa ho alluso e quindi non è in grado di garantire scelte obiettive e serene.

Il Banco, come lei ben sa, ha problemi strutturali e gestionali che vanno affrontati e risolti nella direzione da lei stesso indicata ma, affinché ciò possa accadere, abbiamo bisogno di amministratori capaci che espellano dal Banco di Sardegna le fazioni politiche l'hanno invaso e lascino posto alla buona e saggia amministrazione.

Quell'istituto, signor ministro, è in una regione che rivendica con orgoglio la propria autonomia storica e politica ed è forse l'unico ed autentico strumento per esercitare completamente l'autonomia; se esso non è sottratto allo scontro tra le fazioni politiche che se ne contendono il controllo, rischia di fare la fine di quegli istituti pubblici meridionali che purtroppo sono stati travolti dalla crisi recente del sistema bancario del Mezzogiorno.

Il Banco di Sardegna è tuttavia un'azienda ancora sana, ha i bilanci in attivo ed è in grado di acquisire una dimensione più appropriata per dar vita ad una gestione più consona alle mutate condizioni di mercato. Ma qui le garanzie devono venire soprattutto da lei, signor ministro, dal Tesoro e dalla Banca d'Italia, accrescendo la sorveglianza e facendo — se mi è consentita la battuta — del Banco di Sardegna un « sorvegliato speciale ».

Quel che io le chiedo, in estrema sintesi, è l'assunzione di decisioni che allontanino la politica dal Banco di Sardegna per farvi entrare la buona e sana amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

*(Estradizione di Alessio Casimirri)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mattarella n. 3-02746 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Mattarella ha facoltà di illustrarla.

SERGIO MATTARELLA. Alcuni mesi addietro, su un settimanale del nostro paese ad ampia diffusione, è stata pubblicata un'intervista con un militante delle brigate rosse, Alessio Casimirri, che vive indisturbato in Nicaragua, nella quale egli raccontava della sua partecipazione al sequestro e al rapimento di Aldo Moro, nonché all'assassinio degli uomini della sua scorta.

Questa condizione stride, in maniera assolutamente grave, con il fatto che il Casimirri non sia mai stato non soltanto assicurato alla giustizia, ma neppure ascoltato dalla magistratura inquirente, perché questa non ne ha mai avuta la possibilità non avendolo mai avuto a disposizione.

È stata chiesta l'estradizione ed è indispensabile che essa abbia un esito veloce.

La domanda che rivolgo al ministro della giustizia è la seguente: cosa sta facendo il Governo per assicurare velocemente alla giustizia questo importante anzitutto testimone, ma pure colpevole responsabile del rapimento di Aldo Moro?

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Casimirri è attualmente ricercato sul piano internazionale a scopo di estradizione perché condannato

all'ergastolo dalla nostra autorità giudiziaria per vari e gravissimi reati da lui commessi nell'ambito dell'attività delle brigate rosse: reati che riporto dettagliatamente nell'allegato (che deposito) e che riguardano in particolare il ferimento del giornalista Emilio Rossi e dell'esponente politico Mario Perlini, gli omicidi del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, dei magistrati Girolamo Tartaglione e Riccardo Palma, l'eccidio di via Fani, il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Moro.

Le ricerche del Casimirri sono attualmente diffuse tramite il canale Interpol ed inoltre tramite il canale SIRENE per i paesi dell'area Schengen.

Il Casimirri si trova da tempo in Nicaragua, paese con cui l'Italia non è legata da trattato di estradizione e del quale ha da tempo acquisito la cittadinanza. In Nicaragua, il Casimirri aveva avuto a suo tempo rapporti stretti con il passato governo sandinista.

Dopo il cambio di governo in Nicaragua, avvenuto nel 1990, le autorità locali si erano dimostrate più disponibili a collaborare ai fini del rimpatrio del Casimirri in Italia. Dopo vari contatti tra i due governi, fra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, il ministro dell'interno del Nicaragua revocò al predetto la cittadinanza già concessagli e tale fatto ha reso astrattamente possibile sia la sua espulsione amministrativa, sia la sua estradizione verso l'Italia in base alla cosiddetta cortesia internazionale. L'espulsione amministrativa non è stata poi disposta dalle citate autorità per contrasti interni alle strutture di quello Stato ed il 23 ottobre 1993 il Ministero di grazia e giustizia ha avanzato alle autorità del Nicaragua richiesta di arresto provvisorio del Casimirri a scopo estradizionale.

Nei primi mesi del 1994, il Casimirri ricorreva alla corte suprema nicaraguense avverso il decreto di revoca della cittadinanza; decreto che, in base ai dati acquisiti tramite il Ministero degli esteri, fu disposto in quanto la nazionalità nicaraguense era stata concessa in base a dati personali falsi. La corte suprema ha so-

speso l'esecutività del citato decreto in via cautelare e la richiesta di arresto provvisorio del Casimirri a causa della sua non estradabilità come cittadino nicaraguense.

Nonostante i ripetuti solleciti compiuti dal mio ministero e da quello degli esteri, la situazione risulta di fatto bloccata perché la corte suprema nicaraguense non ha deciso sul merito del ricorso.

Il 29 aprile di quest'anno, ho nuovamente richiesto al Ministero degli affari esteri informazioni sulle eventuali decisioni delle autorità nicaraguensi. Con nota dell'8 e del 25 maggio di quest'anno, il ministro degli affari esteri, dopo aver disposto la venuta in Italia del nostro ambasciatore a Managua e avergli impartito direttive volte a sollecitare i massimi livelli politici di quel paese, ha riferito che il presidente della corte suprema, pur confermando che il ricorso del Casimirri è ancora pendente, ha assicurato un pronto intervento diretto ad ottenere nel breve tempo una decisione definitiva: e ciò tenendo conto sia delle ripetute e ferme richieste italiane, sia della grande importanza che episodi particolarmente gravi, come in specie la strage di via Fani e l'omicidio dell'onorevole Moro, rivestono tutt'ora nel nostro paese.

È fermo intendimento mio e del ministro degli esteri continuare ad adoperarci perché venga assicurata esecuzione alla sentenza di condanna definitiva nei confronti del Casimirri, esercitando di concerto ogni prerogativa che l'ordinamento ci riconosce per superare le difficoltà di ogni tipo — estradizionali, politiche e burocratiche — che finora si sono frapposte al corso della giustizia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mattarella ha facoltà di replicare.

**SERGIO MATTARELLA.** Apprezzo la risposta del ministro e mi auguro che sia possibile estradare velocemente in Italia il Casimirri che, come il ministro stesso ha ricordato, si è reso colpevole della partecipazione ad altri assassini nel nostro paese particolarmente gravi. Spero che questa sia anche l'occasione per una

considerazione complessiva dei comportamenti delle nostre varie istituzioni, ciascuna delle quali ha, nel proprio ambito di competenza, attribuzioni riguardo ai colpevoli del sequestro e dell'assassinio di Moro e della sua scorta.

Non è indulgere in alcuna dietrologia affermare, come io affermo, che non tutta la verità è emersa sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, che gli stessi terroristi non hanno detto tutto di ciò che fanno. È con la convinzione che non tutto sia emerso e non tutto sia stato detto, ripeto, dai terroristi stessi — alcuni dei quali, come il Casimirri, mai ascoltati dalla magistratura — che affermo che ciò stride fortemente con la condizione, che non critico ma che registro, di terroristi assassini, che essendo liberi o godendo di ampia libertà, scrivono testi a commento dell'assassinio, li presentano, scrivono testi teatrali sull'assassinio, partecipano ad iniziative sul rapimento, il sequestro e l'omicidio di Moro, in una condizione, lo ribadisco, in cui è dato registrare che non tutto è ancora emerso. Questo è stridente; non si tratta di criticare, né io critico, i provvedimenti di clemenza o i provvedimenti di recupero dei colpevoli e dei condannati, ma c'è un'esigenza di verità con cui questi comportamenti vanno coordinati.

La prima cosa che questo paese ha diritto di avere è la verità piena. A questa vanno rapportati, con equilibrio e serietà, anche i comportamenti che riguardano i responsabili di quel rapimento e assassinio. È una questione di verità e anche, se mi è consentito, di buon gusto e di opportunità. Occorre fare allora il possibile, signor ministro; il Governo lo sta facendo e spero abbia successo e insisto ancora perché, in questo caso, si abbia un ulteriore contributo alla verità su quella gravissima vicenda del nostro paese.

#### *(Interventi nel settore vitivinicolo)*

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Lucchese n. 3-02747 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor ministro per le politiche agricole, con questa interrogazione si chiede di conoscere quali iniziative intenda intraprendere a seguito delle proposte adottate dalla Commissione europea in merito alla riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore vitivinicolo, che penalizza pienamente la vitivinicoltura dei paesi mediterranei.

Molte sono state le richieste disattese in merito alla riforma, ma su tutte spicca il mantenimento delle possibilità di arricchire i vini con saccarosio. Tutto ciò continua a provocare notevoli discriminazioni tra i produttori della comunità: è infatti molto più costoso ottenere l'aumento della gradazione alcolica nel vigneto con prodotti da esso derivanti, piuttosto che con lo zucchero di bietole.

L'utilizzo di prodotti della vigna, come il mosto concentrato e rettificato, oltre a non influire sulle caratteristiche organolettiche dei prodotti ottenuti, potrebbe risolvere il problema delle eccedenze comunitarie evitando il ricorso a qualunque forma di distillazione con notevoli benefici sul bilancio comunitario di settore.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato presentata nei mesi scorsi dalla Commissione europea per quanto attiene al vino riguarda le pratiche di arricchimento e lascia invariata l'attuale disciplina che consente alle viticolture dei paesi del nord Europa, che continuano a mantenere gradazioni minime nell'ambito dei cinque gradi, la possibilità di arricchimento con il saccarosio. Ciò è in palese contrasto con la tutela del patrimonio viticolo delle zone più vocate ed ha ragione l'onorevole interrogante quando sostiene che in queste aree non vi sono sostanziali, reali alter-

native, in particolare con riferimento alle zone di collina ed anche a quelle semiaride del nostro paese, dove, oltre tutto, la viticoltura risponde, al di là e al di sopra di una attività produttiva, anche alla tutela e salvaguardia del territorio.

L'Italia si è molto vivacemente e convintamente opposta a questa pratica e continuerà ad opporsi al mantenimento di questo *statu quo* per quanto attiene alla materia dell'arricchimento. Ciò anche per convinse considerazioni di ordine tecnico ed economico.

La Commissione stessa afferma, nella relazione economica che accompagna il complesso del provvedimento, che l'aumento della gradazione alcolica ottenuto con il saccarosio costa un terzo in meno rispetto a quello ottenuto nel vigneto. La proposta in discussione, quindi — anche a questo proposito ha ragione l'interrogante — continua a perpetuare una disparità di trattamento tra produttori che arricchiscono con saccarosio, quelli che arricchiscono con mosti concentrati o con mosti concentrati rettificati e quelli che ottengono la gradazione nel vigneto.

Va inoltre adeguatamente considerato il fatto, oltre tutto evidenziato da studi assai seri di affermati economisti, che l'utilizzazione del mosto concentrato o rettificato in luogo del saccarosio consentirebbe l'utilizzazione di circa 20-24 milioni di ettolitri di vino, tanto che l'impiego di derivati del mosto uva per l'arricchimento potrebbe portare alla stabilizzazione complessiva del mercato.

Desidero assicurare all'onorevole interrogante che si ribadisce in pieno la posizione italiana nel negoziato, che mirerà ad ottenere una soluzione che riconduca tutti i produttori comunitari sullo stesso piano di concorrenzialità.

La discussione è stata avviata il 20 luglio scorso nel Consiglio dei ministri di Bruxelles con la presentazione ufficiale del documento e proseguirà nel prossimo Consiglio dei ministri del 28 e 29 settembre 1998. In quella sede ribadiremo, rafforzati anche dalla sua interrogazione, le posizioni che la delegazione italiana ha già ufficializzato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Signor ministro lei ha esposto, per così dire, lo stato dell'arte, ma mi pare che ancora una volta la logica dell'arricchimento dei vini con prodotti zuccherini consentirà, come lei ha osservato, una disparità di trattamento per i produttori mediterranei rispetto ad altri produttori comunitari.

Nel nord d'Europa si può aumentare la gradazione alcolica utilizzando il saccarosio, mentre nel sud d'Europa — quindi in Italia — si possono utilizzare solo prodotti derivati dall'uva, quali il mosto concentrato rettificato, con costi sensibilmente maggiori rispetto all'utilizzo del saccarosio.

Vengono altresì disattese altre richieste dei produttori mediterranei perché vengano adottati seri provvedimenti per migliorare la qualità delle produzioni. Tra le richieste disattese vi è quella dell'aumento della gradazione minima naturale delle uve, specie nelle regioni del nord d'Europa, dove, partendo da cinque gradi, si consente un aumento del grado alcolico fino a quattro o cinque punti, ottenendosi in tal modo un prodotto costituito in cantina, mentre nel sud è consentito l'aumento di gradazione alcolica di un solo grado, a partire da nove.

Penso che nessuna azione seria sia stata intrapresa dal Governo italiano anche per evitare il pericolo, di cui il ministro non ha parlato, dell'approvazione della norma che prevede la possibilità di vinificazione dei mosti importati da paesi terzi, che verrebbe a penalizzare pesantemente i prodotti comunitari, in particolare quelli delle regioni mediterranee, in presenza, tra l'altro, di norme restrittive quali il divieto di impianto.

Il ministro per le politiche agricole ha escluso la Sicilia e la Sardegna dalla possibilità di usufruire di parte dei circa 2.500 ettari di nuovi impianti assegnati all'Italia dall'Unione europea per le prossime due campagne con gravi ripercussioni sociali in regioni ad alto tasso di disoccupazione.

Il ministro per le politiche agricole, infine, con una tardiva presa di posizione, dopo la protesta generalizzata di tutte le categorie interessate, ha smentito, secondo me con dichiarazione di facciata, l'etichettatura del vino con informazioni relative alle conseguenze per la salute che derivano dall'uso di quegli stessi prodotti, essendo stato fino ad ora non solo latitante ma anche accondiscendente a certe tendenze proibizionistiche di settori della sua maggioranza.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Lembo n. 3-02748 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Lembo ha facoltà di illustrarla.

**ALBERTO LEMBO.** Il ministro Pinto sa certamente che la vite cresce in una fascia molto ampia in Europa ed anche negli Stati africani che si affacciano sul Mediterraneo, però l'uva da vino si produce in una fascia molto più ristretta: al di fuori di questa fascia temperata si ottengono prodotti che o non sono vino o sono vini imbevibili. Il vino si fa con l'uva e la sua qualità si determina sul campo. Invece, la nuova OCM vino, approvata dall'Unione europea, ammettendo zuccheraggi e misture di vario genere, non tutela le produzioni di vino, ma gli altri tipi di produzioni, quindi finisce per penalizzare e rendere addirittura problematica la sopravvivenza di attività che in molte regioni, in particolare settentrionali e centrali, assicurano un reddito certamente non trascurabile. Vorremmo allora sapere dal ministro come si concili la posizione del Governo italiano nei confronti dei produttori all'interno e nei confronti dei nostri concorrenti sul fronte comunitario.

**PRESIDENTE.** Il ministro per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

**MICHELE PINTO, Ministro per le politiche agricole.** Signor Presidente, credo sia utile una brevissima premessa con la quale ricordare che la proposta dell'OCM

presentata dalla Commissione dell'Unione europea mantiene — anche questo punto, infatti, è oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Lembo — le attuali suddivisioni del territorio italiano in zone viticole, per cui l'Italia centro-settentrionale rientra nella zona C2, mentre la maggior parte del sud rientra nella zona C3.

Si precisa, altresì, che l'amministrazione non ha mai condiviso la fissazione del grado alcolico minimo a 5 gradi per i paesi del nord Europa. Inoltre, per quanto riguarda il problema dell'arricchimento, la posizione della delegazione italiana è stata sempre volta all'eliminazione del saccarosio e, contemporaneamente, anche degli aiuti per i mosti concentrati e rettificati. Tale posizione risulta con assoluta chiarezza in un documento che il Ministero ha trasmesso agli organi dell'Unione europea fin dal luglio 1997, posizione che è stata costantemente ribadita in altre occasioni.

Quanto alla pratica dello zuccheraggio umido, si rileva che nelle regioni del nord Europa è ammesso l'utilizzo del saccarosio tale e quale; l'Italia da tempo sostiene che il saccarosio deve essere sostituito con il mosto concentrato rettificato, in quanto prodotto dell'uva: attualmente non si è ancora arrivati a produrre su base industriale un mosto concentrato allo stato cristallino.

Circa le conseguenze dell'eventuale (e, onorevole Lembo, dalla delegazione italiana e dal ministro fortemente avversata) liberalizzazione dei mosti importati, si rileva che la liberalizzazione medesima, ove venisse attuata, determinerebbe una gravissima, forse esclusiva, penalizzazione proprio delle zone produttive del sud, in quanto tali zone sono fornitrici di prodotti — uva e mosto — che vengono vinificati in altre zone, del nord Italia e talvolta del nord Europa.

Per quanto riguarda, poi, il tema assai importante ed interessante degli investimenti per la riconversione, essi saranno subordinati, sempre secondo la proposta di riforma, alla realizzazione di un catasto, che viene definito « inventario », contenente informazioni atte ad individuare l'esatta configurazione del vigneto italiano:

solo quando la Commissione dell'Unione europea avrà verificato l'effettiva esistenza di detto inventario potranno essere consentite misure di riconversione. La delegazione italiana chiederà, peraltro, che gli aiuti riguardino anche il rinnovo delle superfici vitate, il che consentirà la scomposizione di particelle dei vigneti esistenti.

Anche a questo proposito, vorrei rassicurare gli onorevoli Lembo, Vascon e Cavaliere che i temi sollevati nell'interrogazione continueranno ad essere all'attenzione del Governo nelle sedi nazionali ed in quelle comunitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, certamente prendo atto di quanto ha detto il ministro, ma voglio ricordare che una difesa delle produzioni di qualità, del loro valore e quindi anche dell'occupazione degli addetti del settore (sono oltre 350 mila, come il ministro ben sa) passa attraverso due azioni che non possono che essere congiunte e sulle quali il Governo deve impegnarsi. Da una parte, occorre una lotta continua e ad oltranza nei confronti delle pratiche di arricchimento che vengono realizzate all'estero, che rappresentano indubbiamente una concorrenza sleale per i nostri produttori e per il loro prodotto, perché non si tratta in origine di prodotti in grado di fare concorrenza ai nostri; dall'altra parte, però, per carità di patria (che so muovere molto l'animo di alcuni), non è neanche possibile pensare a forme di miscelatura, o di riconversione per la commercializzazione di vini che altrimenti sarebbero imbevibili.

Ho detto prima che in alcune zone del nord si produce qualcosa che non è vino, ma anche in zone del sud si producono cose imbevibili, che non potrebbero essere consumate. Oltretutto, la deroga per quanto riguarda la miscelazione e l'importazione da paesi terzi non favorisce certamente la chiarezza nel settore e la valorizzazione delle nostre produzioni. Il catasto, poi, sta diventando una favola: lo abbiamo richiesto da anni ma, ogni volta

che si è affrontata la questione, si sono sempre registrati dei fallimenti clamorosi, perché non si è riusciti ad avere un risultato certo (qui l'analogia con le quote latte è molto evidente). Si è spesa regolarmente una barca di soldi per non avere risultati, oppure si è avuto un risultato differenziato, per cui in alcune regioni e per alcune zone il catasto si è fatto, mentre in altre zone ed in altre regioni il catasto non è stato realizzato ed i controlli sono stati resi impossibili. Come sempre, i quantitativi certi di produzione in Italia non si riesce a conoscerli!

#### *(Politiche per l'occupazione)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bono n. 3-02749 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Bono ha facoltà di illustrarla.

NICOLA BONO. I gravi incidenti tra i disoccupati e le forze dell'ordine di Napoli, Palermo e Milano ci hanno fatto ripiombare, signor ministro, verso un passato drammatico di tensioni sociali ed hanno fatto registrare che il primo Governo di sinistra della storia d'Italia ha reagito esattamente come i governi padronali di un tempo: a chi chiedeva lavoro ha risposto a manganellate.

È forse questo il vero volto del paese normale di D'Alema? È la strategia repressiva l'unica via che la sinistra di Governo ritiene di poter intraprendere quale soluzione finale al problema della disoccupazione nel nostro paese? Il Governo continuerà a negarsi al confronto, come ha irresponsabilmente fatto il ministro del lavoro a Napoli, dopo aver promesso che si sarebbe incontrato con i dimostranti? Quali iniziative intende assumere il Governo per evitare in futuro il ripetersi di tali episodi e per poter risolvere il problema della disoccupazione? Dobbiamo infatti tenere presente che il Mezzogiorno è una polveriera e che questi

non sono fenomeni isolati, ma rischiano di travolgere l'intera situazione meridionale.

**PRESIDENTE.** Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**TIZIANO TREU, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Il Governo ha posto come priorità assoluta della sua azione la lotta alla disoccupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Lo ha ribadito qui con chiarezza il Presidente del Consiglio nel corso del dibattito sulla verifica di Governo. Qui ha indicato anche le linee su cui si sta muovendo la politica dell'esecutivo per l'occupazione e lo sviluppo, sia le misure che abbiamo già assunto, sia quelle che stanno per essere decise, le risorse e gli strumenti. Di queste misure parlerò specificamente nel corso delle prossime risposte. Qui vorrei sottolineare — come richiesto — alcuni elementi riguardanti in particolare i fatti accaduti a Napoli e gli interventi specifici per i cosiddetti lavori socialmente utili.

Proprio perché vogliamo affrontare senza demagogia e affermazioni propagandistiche il problema della disoccupazione, come invece fa qualcuno che soffia sul fuoco, riteniamo serio non cedere a ricatti di sorta, né generare false illusioni. Venerdì scorso mi sono dichiarato disponibile ad incontrare i lavoratori organizzati di Napoli impegnati nei lavori socialmente utili, ma avevo posto una condizione, cioè che non vi fossero disordini o episodi di violenza. Così non è stato e per questo ho deciso di annullare l'incontro. Nei giorni successivi ho seguito la vicenda in contatto con le autorità cittadine. Il clima ora è tale che permette che questo incontro con i disoccupati si tenga e precisamente abbiamo concordato che esso avvenga fra due giorni, venerdì prossimo, ma sempre a condizioni chiare, cioè rispetto dell'ordine pubblico e delle regole che riguardano i lavori socialmente utili in generale. Per questo ho chiesto la presenza anche dei rappresentanti dei comuni e delle istituzioni che sono coin-

volte, insieme con il Governo, nella risoluzione di questo problema.

Noi riteniamo che non si debba dare nessuna impressione che si voglia subire la pressione della piazza per ottenere quello che non è possibile ottenere: lo Stato non può e non potrà assumere 130 mila persone — tanti sono i lavoratori socialmente utili — nel pubblico impiego. Chi promette questo crea illusioni pericolose.

Per i lavori socialmente utili, un decreto interministeriale tra il dicastero del lavoro e quello del tesoro, ha previsto una serie di interventi che sono orientati in vario modo a favorire il reinserimento di questi lavoratori in un ciclo produttivo effettivo. In particolare, sono previsti: incentivi — già operanti — di 18 milioni per le aziende che assumono tali lavoratori; un sostegno alla creazione di società miste pubblico-privato e di cooperative; l'accompagnamento alla pensione per i lavoratori più anziani, che sono stimati in oltre 10 mila; incentivi alle imprese che utilizzano tali lavoratori in appalti pubblici; la creazione di un'agenzia di lavoro interinale che assuma i lavoratori alle condizioni di mercato e sulla base degli incentivi previsti dal decreto; un canale specifico, dedicato, di assistenza per chi vuole attivare iniziative di lavoro autonomo.

Queste sono le misure che testimoniano l'impegno concreto del Governo per risolvere il difficile problema dei lavori socialmente utili e che consentiranno di trasformare queste situazioni precarie e semiassistenziali in occasioni di lavoro stabile. Questa è l'unica prospettiva non illusoria.

Anche in questo caso, tutti sono chiamati a costruire e non a distruggere quello che faticosamente si è riusciti a fare, senza — ripeto — toni propagandistici o false illusioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

**NICOLA BONO.** A parte il fatto che gli incidenti sono scoppiati dopo che lei ha

rifiutato di incontrarli e non prima, a chi si riferiva quando parlava di chi soffia sul fuoco? Forse a rifondazione comunista, cioè al suo alleato di Governo? Perché quello che lei ha ripetuto oggi in termini di risposte e di prospettive, è praticamente « aria fritta ». È dimostrato dall'inconsistenza delle politiche governative, così come alleanza nazionale più volte ha detto in quest'aula nel corso dei dibattiti.

Sono quindi deluso e profondamente insoddisfatto della sua risposta, perché ritengo che sia irresponsabile che il Capo del Governo di sinistra non solo non riesca a risolvere il problema della disoccupazione, ma faccia anche picchiare i senza lavoro e poi tenti persino — come facevano i vecchi Governi dei tanto vituperati padroni — di estendere la criminalizzazione o il tentativo di criminalizzazione all'opposizione.

Venga al sud, Prodi, e tocchi con mano la disperazione della gente, che non ha bisogno di manipolatori occulti per esprimere la propria rabbia! Dia le soluzioni se ne è capace e non tenti di sfuggire alle proprie responsabilità.

La verità è che la protesta esplode perché la gente ha capito che il sud ha pagato il prezzo più alto per l'ingresso nell'unione monetaria europea ed ha ricevuto in cambio solo parole e promesse non mantenute. Con Prodi in due anni sono aumentate le tasse, sono diminuiti gli investimenti, sono stati persi posti di lavoro e soprattutto è aumentata la povertà: 166 mila famiglie povere in più in un solo anno. Sono i numeri del fallimento della sinistra al potere.

Il Governo frena lo sviluppo, che in tutti i paesi è almeno doppio rispetto a quello italiano, e continua a fare propaganda giocando pericolosamente con la disperazione della gente. Cosa è infatti, se non propaganda, la promessa di 36 mila miliardi per il lavoro quando lo stesso Governo ha imposto che non se ne debbano erogare più della metà? Che fine hanno fatto i 600 mila posti di lavoro promessi nel documento di programmazione economico-finanziaria e di cui oggi non si parla più? Perché sono falliti i

patti territoriali ed i contratti d'area, descritti per anni come strumenti mitici per la soluzione del problema occupazionale?

Non soltanto non si è riusciti ad attrarre i capitali stranieri, ma si è stati incapaci perfino di trattenere quelli italiani nel nostro paese: nei soli due anni del Governo Prodi 500 aziende italiane hanno creato 70 mila posti di lavoro all'estero. Chi può creare lavoro in questo disgraziato paese se gli imprenditori italiani scappano, terrorizzati dalle politiche di mortificazione dell'imprenditoria privata messe in atto da un Governo che — se non sarà allontanato al più presto dalla guida del paese — rischia di far sprofondare l'Italia nella palude senza speranza dei paesi in via di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)?

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Del Barone n. 3-02750 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Del Barone ha facoltà di illustrarla.

**GIUSEPPE DEL BARONE.** Signor Presidente, signor ministro, essere stato preceduto da un autorevole collega rende in un certo senso più facile il mio intervento; sarò costretto a seguire più o meno le stesse argomentazioni, così come la mia interrogazione si occupa di temi analoghi.

È notorio che siamo di fronte ad un Governo di sinistra, il che dovrebbe significare (secondo una legge affermatasi nei decenni) tutela del lavoro e dei lavoratori. Ma questo non succede. Se andiamo a vedere i livelli della disoccupazione italiana, ci troviamo dinanzi a cifre terribili, vicine al 13 per cento. Ma i valori nel sud d'Italia aumentano fino al 23 per cento.

Aggiungo che a gestire questo andamento negativo nei confronti del lavoro c'è una componente della maggioranza governativa che definirei essenziale: rifondazione comunista.

Qualcosa ha già detto, signor ministro. Mi auguro dica cose nuove, perché quelle

che ha detto ovviamente non mi hanno soddisfatto.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Presidente, la strategia per fronteggiare i problemi della disoccupazione, come ho appena detto, è stata delineata. Le cose nuove sono certamente urgenti, ma nel senso che devono essere attuate quelle misure che sono state fortemente volute e che sono il frutto non di improvvisazione, ma di una concertazione con le forze sociali, di una verifica con le parti politiche e di una linea che abbiamo cercato di individuare anche con altri paesi europei.

Per essere più preciso su alcuni dei punti urgenti, che stanno seguendo le indicazioni programmatiche, farò menzione di alcune delle iniziative imminenti. In primo luogo, il Governo ha indicato la necessità di riunire in un provvedimento organico (che sarà presentato nella prossima manovra finanziaria) la disciplina della materia, per definire l'impiego complessivo dei fondi per le politiche di sviluppo; si tratta di fondi consistenti, che non sono indicati genericamente, ma che devono concentrarsi su tre grandi voci (che l'analisi più serena di tutti gli osservatori, ed anche di parte dell'opposizione, indica come le più necessarie per lo sviluppo del Mezzogiorno). Anzitutto, gli incentivi agli investimenti privati che sono essenziali per qualunque sviluppo locale; in secondo luogo, le infrastrutture destinate allo sviluppo e alla ricostruzione delle aree colpite da calamità naturali; infine, gli sgravi fiscali e contributivi. Queste sono le tre linee su cui verranno concentrati gli sforzi in modo prioritario.

Per quanto riguarda gli incentivi agli investimenti e all'occupazione, che sono lo strumento per una crescita effettiva, è già in atto da parte del Governo, d'intesa con le istituzioni locali e le parti sociali nel cosiddetto tavolo quadrangolare, una serie di provvedimenti per semplificare e con-

centrare gli incentivi, potenziando quelli che hanno già dato prova di maggiore efficacia, in particolare la legge n. 488, la quale, per ricordare la concretezza di alcuni impegni già attivati, ha messo in moto già quest'anno investimenti per oltre 40 mila miliardi di lire, di cui il 40 per cento concentrati nel Mezzogiorno.

Sul punto della riduzione del costo del lavoro, come è stato ripetutamente indicato, vi è l'intenzione di avviarla già quest'anno, intervenendo con l'abolizione di una serie di oneri impropri che pesano sul costo del lavoro, con una riduzione dello 0,7 per cento.

Abbiamo accelerato e intendiamo accelerare ulteriormente gli strumenti di contrattazione programmata, che non sono affatto falliti come qualcuno ha detto; tra patti territoriali e contratti d'area ce ne sono 25 in attivazione (*Commenti dell'onorevole Bono*). Entro l'anno si possono aumentare; la prova del loro funzionamento è data da alcuni casi particolarmente significativi, a cominciare da Manfredonia dove decine e decine di imprese, molte anche nel nord, si sono attivate. Ma non vi è solo Manfredonia, vi sono Crotona, Castellammare ed altri. Questa forma di sviluppo locale è concreta ed efficace; ad essa si applicano patti di flessibilità e di sicurezza per rendere questi centri effettivi di sviluppo.

Ancora due provvedimenti di imminente approvazione:...

PRESIDENTE. Ministro, il tempo a sua disposizione...

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno come strumento di promozione e di *marketing* e il disegno di legge per favorire l'emersione del lavoro nero, che abbiamo già delineato sulla base di una contrattazione con l'Unione europea e che permetterà di dare un percorso agevolato alle imprese intenzionate a mettersi progressivamente in regola, contrastando questo fenomeno particolarmente diffuso nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole ministro, ha largamente oltrepassato il tempo a sua disposizione.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avrà comunque la possibilità di completare il suo pensiero rispondendo all'interrogazione successiva.

L'onorevole Del Barone ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DEL BARONE. Il signor ministro mi consentirà di attingere ad un ricordo liceale ricordando che «chi vuol essere lieto sia, del doman non ci è certezza». Infatti, lei ha detto delle cose estremamente simpatiche che poggiavano tutte su questo futuro, il quale mi fa porre il quesito: fino a che punto potranno essere accettate dall'opposizione e, lasciando perdere per un attimo l'opposizione, dagli italiani le cose che non vengono accettate da rifondazione comunista? Fino a che punto scioperi organizzati da formazioni sindacali notoriamente filogovernative vengono promessi e poi non fatti (quando eravamo noi dall'altra parte, posso assicurare che in ogni campo, compreso quello medico, ne vedevamo delle belle)?

Il signor ministro ci ha parlato dell'Agenzia sviluppo Italia, ma in proposito vorrei qualche altro chiarimento. Parte come un carrozzone che persegue finalità di assistenza, oppure — peggio ancora — clientelari, oppure è qualcosa che risolverà il problema del lavoro? L'Alter, che sarebbe un elemento collaterale dell'Agenzia Italia, che cosa farà, a che cosa servirà, che cosa dirà, che cosa porterà di nuovo?

In una posizione che potrei definire leggermente blasfema — di solito sono un credente convinto — abbiamo visto i disoccupati di Napoli entrare nel duomo, il che per me napoletano convinto significa che sono andati ad affidarsi a san Gennaro. Naturalmente san Gennaro non può dare lavoro, ma mi auguro che faccia in

modo di non far uscire mai sulla ruota di Napoli il terno legato ai concerti di Bassolino, alle promesse non mantenute di Prodi e alle cariche di Napolitano; se così fosse, veramente — mi consenta, ministro Treu — con ogni probabilità il problema del lavoro in Italia in generale e nel sud in particolare non verrebbe risolto né ora né mai (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cordoni n. 3-02751 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Cordoni ha facoltà di illustrarla. Prego tutti i colleghi di rispettare rigorosamente i tempi.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Ministro, anche il gruppo della sinistra democratica con l'interrogazione da me presentata solleva problemi e chiede al Governo di conoscere a quale punto siamo con le misure e con gli impegni che in queste settimane abbiamo discusso e stiamo discutendo in ordine alle questioni attinenti alla situazione occupazionale. È questo, diciamo così, il contenuto della mia interrogazione.

Il problema più in generale è che non riusciamo ancora a far invertire la marcia sul tema della disoccupazione anche per l'accentuarsi della tensione sociale che in queste settimane attraversa il nostro paese.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

TIZIANO TREU, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le indicazioni sono già state in parte fornite. Mi limiterò a sottolineare che le misure che indicano la svolta sono già in parte attivate. Al riguardo mi riferisco agli interventi di sostegno allo sviluppo locale; altre misure sono in corso. Sottolineo che non si tratta soltanto di aiuti alle imprese ma anche di sostegno a opportunità di lavoro soprattutto per i giovani.

Abbiamo creato e sostenuto strumenti operativi che aiutano l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: dal nuovo apprendistato, ai contratti di formazione, al lavoro interinale, alle borse di lavoro, ai piani di inserimento professionale. Oltretutto è in atto una profonda revisione del collocamento che viene decentrato e aperto ai privati, anche questo inteso come strumento di servizio per massimizzare le opportunità di lavoro, in particolare nel Mezzogiorno.

Queste misure sono attivate; i risultati, come di solito accade in tale materia, spesso non sono immediatamente visibili, ma voglio qui indicare, come del resto è stato già fatto, che alcuni segnali sono importanti.

La creazione di impresa nel Mezzogiorno, soprattutto in alcune regioni, è già accelerata; in alcune aree ci sono segnali di convenienza effettiva per cui gli investimenti arrivano. Infine, anche alcuni dati sull'occupazione evidenziano, negli ultimi sei mesi, una inversione di tendenza importante con una crescita dell'occupazione che ha interessato 50 mila lavoratori, per la prima volta dopo molti anni. Ci rendiamo conto che questi sono segnali deboli e che quindi la svolta deve essere ancora più evidente, ma vanno ricordati per affrontare con fiducia i mesi che ci stanno davanti durante i quali l'impegno del Governo sarà massimo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cordoni ha facoltà di replicare.

**ELENA EMMA CORDONI.** Signor ministro, queste tre interrogazioni sulle politiche per l'occupazione hanno permesso di dare un quadro completo degli interventi.

In questi giorni, in queste settimane, abbiamo discusso un programma su cui abbiamo rinnovato la fiducia a lei, signor ministro, e al suo Governo, anche rispetto alle questioni riguardanti l'occupazione.

Sappiamo bene che non si tratta di un fenomeno che può essere combattuto entro breve tempo; sicuramente uno degli elementi fondamentali è quello di avere il

tempo e la possibilità di riuscire a realizzare questo obiettivo.

Credo che vi sia la necessità — ma ciò sta in particolar modo nelle mani del Governo — che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane il Governo riesca a trovare un modo, una forma per trasmettere al paese la stessa tensione sociale, politica e morale che in questi due anni si è riusciti a trasmettere sul terreno del risanamento e dell'ingresso in Europa secondo i criteri di Maastricht. Penso che questo sia un punto fondamentale per ottenere tempo e fiducia dagli italiani, così come è stato fatto fino ad oggi. Tutto ciò, lo ripeto, sta soprattutto nelle mani del Governo, nella sua capacità di mettere al centro e di far capire al paese che il problema fondamentale per questo Governo è quello di cercare di « rispondere » alla fenomeno della disoccupazione, trasmettendo così al paese la stessa fiducia, la stessa convinzione e la stessa possibilità di riuscire a risolvere il problema, come si è riusciti a fare in questi due anni.

#### *(Trattamento dei periodi di malattia)*

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-02752 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'applicazione dell'articolo 23 del contratto collettivo nazionale di lavoro per il personale della scuola nonché il decreto legislativo n. 564 del 1996 hanno determinato delle situazioni molto pesanti per il personale scolastico sia docente sia non docente. Per questo è nato in Italia un comitato nazionale denominato « ammalarsi non è una scelta ».

Ci sono situazioni penose che il ministro conoscerà benissimo. È prevista la decurtazione dello stipendio nei primi diciotto mesi di malattia e la totale privazione dello stipendio nei secondi